**Don Stefano Lamera**

**Una vita nel carisma del beato Giacomo Alberione**

Sorelle e Fratelli, rivolgo ad ognuno di voi il mio saluto con l’augurio che il Convegno su don Stefano Lamera, nostro padre e maestro, porti tutti a meglio conoscere la sua vita e rafforzi la certezza di averlo come sicuro intercessore presso la SS.ma Trinità, Famiglia a cui si onorava di appartenere: *«Io sono –* ripeteva *– Stefano della SS.ma Trinità! La Trinità è la mia vera famiglia!».*

Egli affermava di aver ricevuto questo nome dal Signore e ogni anno lo festeggiava come suo onomastico.

*«Oggi –* scrive nella festa della SS.ma Trinità del 27 maggio 1956 – *è la mia vera festa onomastica. È l’onomastico del nome che Dio mi ha dato per l’eternità e che la Madonna mi ha fatto conoscere: Stefano della SS.ma Trinità»* (*Notes,* vol. 3, p. 73; cf vol. 2, pp. 201.230).

Desidero ricordare subito, a nostro conforto, la promessa da lui fatta durante il pellegrinaggio a Lourdes del 4-9 agosto 1996:

*«Quando sarò partito, se avrete bisogno di me, chiamatemi. Io verrò… Quando non sarò più con voi e siete in difficoltà, chiamatemi, io verrò e vi porterò i doni della Madonna… Rivolgetevi sempre a Maria: è nostra Madre! … E una mamma ascolta sempre i suoi figli. Quando sarò in paradiso, rivolgetevi anche a me; chiamatemi, chiamatemi… e io verrò e vi aiuterò… Assieme alla Madonna, anch’io vi aiuterò; e là vi attendo tutti».*

Egli, come se presagisse vicina la sua dipartita da questo mondo, riconfermò per l’ultima volta la promessa, al termine del ritiro spirituale da lui animato a Canneto l’11 maggio 1997, solennità dell’Ascensione del Signore, quando ad un gruppo della “Santa Famiglia”, disse:

*«Io sicuramente andrò “su” per primo, ma voi state tranquilli… Quando busserete verrò io ad aprirvi, personalmente, con san Pietro… Vi ospiterò io – e non vi sto raccontando frottole – nelle ville delle mie dieci città che il Signore mi darà per tutti voi…»* (Testimonianza dei presenti).

**Premessa**

Ho avuto qualche difficoltà ad accettare di svolgere il tema che mi era stato affidato. Solo dopo la precisazione che la mia *Relazione* doveva tratteggiare la vita di don Stefano Lamera, evidenziando soprattutto la sua fedeltà e la sua collaborazione verso il Primo Maestro, ho accolto la richiesta. Con la mia esposizione tenterò di descrivere come don Stefano ha vissuto, in pienezza e fedeltà, l’affermazione che sostanzia il tema affidatomi.

Ho avuto modo di consultare il testo, ancora inedito ed in elaborazione, di un *“Diario”* 1*.*

1 *“Diario”*, a cura di don Antonio Speciale. Archivio storico SSP, Casa Generalizia

In esso sono annotati gli *“incontri”* del Primo Maestro con le persone che a lui si rivolgevano o che lui stesso desiderava incontrare. Questi incontri coprono un tempo di 23 anni. Dalla mia ricerca risulta che la somma dei soli incontri registrati durante gli anni 1948-1971, *don Alberione e don Lamera si sono cercati, incontrati e consultati per ben 960 volte.*

Altra fonte da me consultata – custodita nell’archivio della Sede di Circonvallazione Appia 162, Roma – è costituta da *cinque volumi rilegati,* contenenti meditazioni, riflessioni e preghiere, maturate nelle più diverse situazioni e momenti della vita di don Stefano.

Egli le ha scritte su *Notes personali* e coprono il periodo di tempo che va dal 1945 al 1970. Siamo riconoscenti a chi ha dattilografato e raccolto questi scritti di don Stefano.

Purtroppo, però, non si sa che fine abbiano fatto gli originali autografi. In questa abbondante raccolta sono segnalati incontri di don Stefano con il Primo Maestro, ma che non risultano registrati nel *“Diario”* citato. Incontri che vanno, quindi, assommati ai 960 da me già evidenziati.

Una terza fonte preziosa per lo svolgimento del tema, poteva essere l’abbondante corrispondenza intercorsa tra il Primo Maestro e don Stefano. Di questa corrispondenza ho potuto avere tra mano il prezioso *biglietto* – unico autografo del Primo Maestro indirizzato a don Stefano e conservato nella cartella personale – con cui inizierò la descrizione riguardante il rapporto tra il Primo Maestro e don Stefano.

Conoscendo la venerazione di don Stefano per il Primo Maestro, resto sicuro che egli ha gelosamente custodito ogni scritto a firma del Fondatore. Voglio sperare che presto sia possibile individuare dove è finita questa abbondante e preziosa corrispondenza.

Da queste fonti emerge, chiara e luminosa, un’identità e una personalità di don Stefano che sorprende non poco e che non conosciamo. Personalmente, mentre prendevo contatto con quanto egli ha lasciato scritto di sé, mi andava crescendo la convinzione che, solo non mettendo in dubbio quanto egli scrive, sarà possibile capire la preziosità del dono che Dio ci ha fatto con la vita di don Stefano.

Don Stefano ha vissuto la sua esistenza terrena come docile strumento nelle mani di Dio. Una vita dinamica, ricca di entusiasmo e di creatività; vita che talvolta tocca la sfera profetica, carismatica e mistica; vita da riscoprire e da valorizzare come dono di Dio alla Chiesa e alla Famiglia Paolina. Una vita vissuta avendo come guida la Madonna:

*«Certamente* – egli scrive in un suo *Notes* – *fui condotto dalla Madonna, perché tutti siamo figli della Madonna, che è nostra Madre… Sempre ci conduce la Provvidenza di Dio, per fare la volontà di Dio. Sem-pre! E sempre trova chi ci conduce. La Provvidenza di Dio, Dio Padre. La Madonna… e così è di ognuno di noi… Benediciamo il Signore!».*

Don Stefano è un autentico paolino che, sulle orme dell’apostolo san Paolo, si è speso e sopraspeso per condurre innumerevoli anime a Dio. Personalmente ho riflettuto su quanto egli scrive nei suoi *Notes*. Occorre prenderne atto con rispetto e senza prevenzioni, soprattutto quando egli scrive in merito alla sua comunione e intimità con il Signore e con la Madonna. Le espressioni e le effusioni, le grazie che chiede ed ottiene, certo sorprendono ma gli si deve dare credito. Egli è un carissimo confratello della prima ora, ma che forse non abbiamo conosciuto per quello che realmente era, né sempre apprezzato per quanto faceva.

**1. Nascita e fanciullezza**

Stefano Lamera nasce a Bariano al Serio (BG), piccolo paese della bassa pianura padana, il 26 dicembre 1912, festa di santo Stefano protomartire. Lo stesso giorno è battezzato e gli viene imposto il nome di Stefano.

Fin dall’inizio, l’esistenza terrena di don Stefano è segnata da un parti-colare intervento da parte della Madonna. Intervento che favorirà la sua risposta alla vocazione e missione di sacerdote paolino.

All’età di due anni è colpito dalla *difterite* e i medici sentenziano che sarà muto per tutta la vita. In realtà egli rimane muto fino all’età di sei anni. Solo a cinque anni, per un intervento particolare della Madonna, venerata nel Santuario di Caravaggio (BG), distante solo cinque chilometri dal paese natio, il piccolo Stefano comincia ad articolare le prime parole 2.

2 Cf Eugenio Fornasari ssp, *Un apostolo a servizio dei sacerdoti e delle famiglie. Don Stefano Lamera*, *sacerdote della Società San Paolo*, edizioni San Paolo srl, 2004, pp. 38.40-41.

Egli, anche se in modo graduale, guarisce perfettamente e già da adolescente manifesta una capacità di parola fuori del comune, che lo caratterizzerà per tutta la vita.

**2. Vita paolina**

La signora Angela, sorella di don Stefano, riandando ai discorsi che papà e mamma facevano in famiglia, ricorda come avvenne l’approdo del fratello alla città di Alba. Da questi colloqui, la sorella venne a sapere che il Primo Maestro era amico dell’arciprete don Luigi Paganessi. 3

3 Don Luigi Paganessi fu arciprete (1912-1934) della parrocchia arciplebana di Bariano al Serio (BG), dedicata ai santi martiri *Gervasio* e *Protasio* (II-III sec.). Don Luigi è stato un Pastore amato e stimato da tutti. Morì in concetto di santità e, ancora oggi, i più anziani lo ricordano con riconoscenza e devozione, per aver fatto crescere la popolazione in ambito civile e sociale, oltre che nella fede.

Nel 1923 il Primo Maestro, in una delle visite all’amico don Luigi, incontrò il piccolo Stefano all’Oratorio parrocchiale.

Don Alberione, intuito che in Stefano erano presenti segni di vocazione al sacerdozio, mandò a chiamare i genitori e disse loro:

– *Se voi consentite, porto il vostro Stefano con me ad Alba* 4.

4 Cf Eugenio Fornasari ssp, *o.c.,* pp. 38-39.41.Primo Maestro costituirono il sicuro binario su cui Stefano corse durante tutta la sua vita terrena.

La mamma disse a don Alberione:

*– Veramente lo hanno già chiesto i padri Passionisti di Calcinate* (BG). *Da parte mia sono ben contenta che Stefano intraprenda la strada per essere sacerdote.*

I genitori lasciarono a Stefano di scegliere tra Alba con don Alberione o Calcinate con i padri Passionisti. Il piccolo Stefano optò per Alba con don Alberione.

Il 21 novembre 1923, all’età di 11 anni, Stefano giunge ad Alba (CN) e viene accolto dal Vice superiore di Casa Madre, don Giuseppe Timoteo Giaccardo. Don Giacomo Alberione ha appena avviato la *“Scuola Tipografica Picco-lo Operaio”*, la futura Società San Paolo. Di questa Istituzione e della sua storia, Stefano Lamera diviene uno dei primi protagonisti.

La vitalità umana e spirituale, il carattere perspicace e il naturale entusiasmo vengono subito valorizzati dai Superiori. Sono gli anni in cui l’asse portante di tutto è la robusta fede in Dio e la fiducia incondizionata nella parola del giovane don Giacomo Alberione. La fede in Dio e la fiducia nel Primo Maestro costituirono il sicuro binario su cui Stefano corse durante tutta la sua vita terrena.

Vista a ritroso, la vita paolina di don Stefano rivela come le tante e diverse esperienze, fatte durante il tempo della prima formazione, siano state volute dalla Provvidenza per prepararlo alle future responsabilità e alla specifica missione a cui era chiamato*.*

**3. Rapporto filiale con il primo maestro**

Il 4 maggio del 1950, all’età di 48 anni, Don Stefano riceve un *biglietto* (cm. 13 x 10), a firma di don Alberione. Il foglietto elenca importanti incarichi che gli vengono assegnati e che lo impegneranno per il resto della sua vita paolina. Ci è dato così di scoprire con quanta devozione e impegno don Stefano abbia onorato, fino alla morte, il mandato ricevuto. Ecco il testo:

*«Caro, don Lamera, al Signore piacque affidarti delicati uffici:* “In patientia vestra possidebitis animas vestras”:

– *il Divino Maestro da evangelizzare;*

– *il signor Maestro da far vivere;*

– *il nostro istituto da descrivere;*

– *i Maestri delle anime da confortare».*

Sul lato sinistro del biglietto: *«Vivere sereno in questi compiti: Gesù ti sia Via, Verità, Vita.* M. Alberione».

Sull’angolo destro in alto del biglietto, il Primo Maestro aggiunge: *«Basta! questo. Sarai efficace, così. Prego, auguro.* M. Alberione».

Tre anni dopo, don Stefano scrive:

*«Ascensione 1953: Gesù, …mi ha confermato quanto mi aveva fatto scrivere dal Primo Maestro nel maggio 1950 Anno Santo: “Ti lascio la mia eredità, i miei Sacerdoti, perché voglio associarti al loro la-voro per la Redenzione del mondo”.*

*Questa conferma di un ministero così sublime mi ha recato tanta gioia nella mia sofferenza… Sento che l’amore per i Sacerdoti mi cresce nel cuore e con l’amore il desiderio di servirli, di farli contenti, di consolarli nelle loro pene!*

*O Mamma del Paradiso, io affido a te questa eredità che Gesù mi ha lasciato! Tutto quello che è mio è tuo! Io non so cosa Gesù mi chiederà per i “suoi Sacerdoti”, ma io ti chiedo, o Mamma, la grazia di dare tutto!»* (*Notes,* vol. 2, p. 27).

Il 21 agosto del 1969, don Stefano scrive a don Luigi Zanoni, primo Superiore generale succeduto al Primo Maestro, invitandolo a confermare e a benedire la consegna avuta dal Primo Maestro:

*«Caro don Zanoni, mi permetto unirti copia del biglietto che ormai da 19 anni porto con me all’altare ogni mattina per aver grazia di attuare quanto è scritto, prima di morire.*

*Ti prego, se lo credi bene nel Signore: di confermarlo, di benedirlo, di aiutarmi con la preghiera e, in quanto ti sarà possibile, a compierlo bene.*

*Come vedi, non sono di mia competenza mansioni di governo e di superiorato. Dopo la morte di don Federico, il Primo Maestro mi chiamò ad aiutarlo nella casa di Roma; ma il vero Superiore fu sempre lui.*

*Prego per te, con te. Auguri e saluti fraterni.* Aff.mo d. Lamera».

Tutti siamo certi che don Stefano ha continuato a portare all’altare, fino al giorno della sua ultima santa Messa, il testo contenente gli impegni ricevuti dal Primo Maestro.

Sappiamo quanto egli considerasse volontà di Dio ogni disposizione del Fondatore. Don Stefano si era formalmente impegnato ad obbedire sempre alle sue disposizioni:

«*Ho rinnovato oggi* (25 marzo 1953, festa della Annunciazione), *la mia promessa e il mio patto: dire sempre “sì” ad ogni disposizione del Primo Maestro e dei miei Superiori, anche a costo del sangue, con fiducia che il Divin Maestro mi darà la grazia e la forza di compiere quello che mi viene richiesto…, la mia missione».*

Anche per questa totale disponibilità don Stefano ha potuto compiere cose meravigliose, ottenere risultati che vanno oltre ogni possibilità umana, far breccia profonda e duratura su tante singole persone e su numerose famiglie. Egli viveva alla lettera e senza dubitare al suo interno, l’assicurazione del Signore: «Se avrete fede anche quanto un chicco di senapa e dire-te a questo monte: “Spostati da qui a lì”, esso si sposterà: nulla sarà a voi impossibile!» (Mt 17,20). Fede che era sempre accompagnata dalla totale fiducia alle direttive del Primo Maestro.

La fiducia vicendevole tra il Primo Maestro e don Stefano è il punto centrale della presente relazione ed è la chiave di interpretazione per tutto il resto. Si tratta di una comunione che va oltre il naturale rapporto tra padre e figlio. In data 8 agosto 1953, don Stefano scrive:

«*Ho tanto pregato e fatto pregare perché Gesù conforti il Primo Maestro carissimo… Gesù mi ha assicurato che lo farà e concederà anche a me di essere la sua consolazione! Grazie!»* (*Notes*, vol. 2, p. 40)*.*

Sette anni dopo, don Stefano chiede al Maestro Divino di essere “fedelissimo” a don Zanoni, nuovo Superiore generale, e rinnova fedeltà al Fondatore:

«*Finché vive il Primo Maestro ti supplico: concedimi di essergli figlio di consolazione. Questa grazia ti chiedo in lacrime con il Signor Maestro: che io non sia motivo di pena, mai! Ma solo di consolazione nella cooperazione umile, sapiente, affettuosa, costante, anche quando vi sono motivi di umiliazione per me»* (*Notes,* vol. 4, p. 125).

Per don Stefano i segni di fiducia del Primo Maestro nei suoi riguardi erano motivo di incoraggiamento e di soddisfazione (cf *Notes*, vol. 2, pp. 40.206; vol. 4, p. 125). Il Primo Maestro, però, non gli risparmia richiami e correzioni, anche quando producevano sofferenza e pena (cf *Notes*, vol. 2, pp. 45-46.171-172.181-182).

La frequenza, con cui il Primo Maestro e don Stefano si consultavano, rivela quanto uno facesse affidamento sull’altro. Questo costante aiuto trovava la sua migliore espressione nelle mansioni che don Alberione, via via, affidava a don Stefano nei diversi settori della vita paolina: *formazione, redazione, animazione e guida di comunità.*

Erano incontri diretti e riservati, voluti dal Primo Maestro stesso, il qua-le incontrava don Stefano per confrontarsi, sentirne il parere, averne consiglio su cosa dire o fare nelle varie situazioni riguardanti persone, comunità, decisioni da prendere. Il più delle volte era il Primo Maestro a chiamare don Stefano o ad andare da lui, raggiungendolo nel suo ufficio di Superiore in via A. Severo o presso la San Paolo Film in Via Portuense, 746 in Roma o alla Casa degli Scrittori in Albano Laziale. Il Primo Maestro si confidava volentieri con don Stefano e su di lui, più che su altri, contava. Vi sono mesi in cui i due si incontrano 12-15 volte e giorni in cui si parlano 2-3 volte, negli orari più diversi della giornata.

Non vorrei esagerare, ma sono convinto che la fiducia, riposta dal Primo Maestro nel *carissimo* e *fedelissimo* don Timoteo Giaccardo, dopo la morte di questi, venga riversata sulla persona di don Stefano.

Don Valentino Gambi, suo compagno, rivela come il Fondatore in diverse occasioni aveva espresso il desiderio di affidare a don Stefano importanti incarichi. Scrive:

«Quando nel ’57 c’è stato il Capitolo generale ad Albano, io non ero andato al Capitolo generale; non mi avevano eletto… Don Alberione avrebbe voluto mettere Consigliere generale non don Gambi, che non era presente, ma don Lamera. Sennonché i provinciali, che erano convenuti da tutte le parti del mondo, avevano eletto don Gambi per le edizioni che stava pubblicando. Don Alberione chiamò uno dei suoi amici, don Ferrero, il provinciale dell’India (forse per chiedere spiegazione dell’accaduto). “Adesso, Primo Maestro, non può andare contro i voti della maggioranza; hanno eletto don Gambi e lei non può mettere al posto di don Gambi, don Lamera”» (“Gesù Maestro”, novembre 2002, n. 5, pp., 22-23).

«Non solo! – prosegue don Gambi. – Quando ad un certo punto don Alberione non era più all’altezza della situazione, perché era ammalato, è intervenuta la Santa Sede. Come suo rappresentante hanno messo don Zanoni: don Alberione, al posto di don Zanoni, avrebbe preferito don Lamera» 5*.*

5 Dopo questa dichiarazione, comprendiamo perché il *“Diario”* segnali una costante presenza di don Stefano Lamera agli incontri del Consiglio generale. Egli viene chiamato per la trattazione di argomenti che lo riguardano direttamente, o come *consigliere aggiunto* in sostituzione di un consigliere assente o comunque perché *invitato* personalmente dal Primo Maestro.

Il secondo fatto ricordato da don Gambi è stato testimoniato anche da don Gabriele Amorth:

«Un giorno il Fondatore, già carico di anni e deciso a ritirarsi, propose al Consiglio generalizio di cedere i suoi poteri a don Lamera. Il Consiglio pre-ferì che, al posto del designato, i poteri del Superiore generale venissero conferiti all’allora Vicario generale, don Zanoni. Tutti ammirarono l’umiltà di don Alberione, che non volle imporre il suo desiderio, ma ancor più ammirarono l’umiltà e la serenità di don Lamera, che era stato convocato appositamente e che accolse sorridendo la “bocciatura”» *(Madre di Dio,* n. 7, luglio 1997, p. 27).

«Il Primo Maestro – continua don Gambi – ebbe un affetto particolare per don Lamera, fino a preferirlo al sottoscritto nella direzione generale dell’Ufficio Edizioni, ed ero Consigliere generale, e a preferirlo allo stesso don Zanoni, che era Vicario generale della Società San Paolo».

Al riguardo dell’espressione: *“…fino a preferirlo allo stesso don Zanoni, che era Vicario generale della Società San Paolo”,* c’è tutta la storia che riguarda l’elezione a Superiore generale di don Zanoni e che coinvolge in prima persona don Stefano6.

6 Da quanto don Stefano scrive nei suoi *Notes*, veniamo a sapere: a) il delicato argomento è stato oggetto di conversazione tra il Primo Maestro e don Stefano La-mera; b) l’8 dicembre 1954, 17 anni prima dell’evento, don Stefano preconizza l’elezione a Superiore generale di don Luigi Zanoni, dopo il Fondatore; c) don Ste-fano si rivolge spesso a Dio e alla Madonna, pregandoli perché questa elezione avvenga e don Zanoni sia arricchito delle grazie necessarie al suo incarico (cf *Notes*, vol. 2, p. 194; vol. 4, pp. 15.48.68.124-125; vol. 5, p. 107).

Questa comunione si faceva più intensa quando uno dei due aveva problemi di salute.

Tante sono le visite del Primo Maestro a don Stefano, in occasione di ricoveri, momenti di prescritto riposo o di convalescenze che obbligano don Stefano a sospendere le sue attività. Il Primo Maestro si interessava particolarmente di lui, invitando a pregare per la sua salute o sostituendolo nel ruolo di Superiore e assicurandosi di persona che fosse curato al meglio. Così avvenne nel novembre del 1948 quando don Stefano visse giorni di sofferenza:

*«Tre giorni di sofferenze fisiche e morali. Male strano! Perché mai?* – si chiede don Stefano. – *Lo sai tu, o cara Madonna! Lo sa Gesù! Io ti ho offerto tutto volentieri, ma ho bisogno della salute per lavorare. Vedi di inviarmi una benedizione! La mattina del 19 stavo malissimo! Venne il Primo Maestro. Mi conforta rassicurandomi che non era ancora l’ora! Dovevo e devo lavorare ancora un poco! Deo Gratias. Egli mi lasciò con la sua benedizione. La benedizione di Gesù Maestro e della Ma-donna».*

L’episodio si ripete il 3 marzo del 1949. Scrive don Stefano:

*«Terminata la novena a Gesù Maestro, il Primo Maestro mi rassicura: “Non è ancora tempo di pensare all’eternità! Avanti! Ancora molto hai da lavorare”».*

I periodi più critici per la salute di don Stefano sono stati gli ultimi mesi del 1952 e i primi del 1953, ma il Primo Maestro continuò a ripetergli l’assicurazione che gli aveva dato nel 1948 e nel 1949. Vi fu comunque un momento in cui don Stefano si preparò a morire, credendo ormai giunta la sua ora:

*«Il 24 sera venerdì* (gennaio 1953), *avevo 38° di febbre! Influenza con infiammazione intestinale che si sviluppò a tutti gli organi interni. Restai a letto fino al 5 di febbraio. Il primo venerdì del mese 6 febbraio partii per Sanfrè, dove arrivai dopo aver avuto una terribile crisi di cuore a Genova, il sabato mezzogiorno portato in macchina. Il Primo Maestro rimandandomi a Sanfrè mi disse: “Per tre mesi”. A Sanfrè stetti malissimo dal 7 fino al giorno… che decisero di ricoverarmi in Casa di cura di Alba. Soffrivo in tutti i sensi, pene e mali indicibili. Mi ero preparato a morire e tutto avevo disposto in questo senso. La vigilia dell’11 febbraio 1953, festa di Lourdes, mi era improvvisamente scomparso ogni male. Mi credevo guarito dalla Madonna, ma il giorno dopo riprendevano i mali con più violenza»* (*Notes,* vol. 2, p. 22).

Il 27 settembre 1952, il Primo Maestro scrisse una lettera espresso a don Stefano, ricoverato nella Casa di cura delle Pie Discepole a Sanfrè (CN), colpito da una doppia polmonite e lo rassicura così: *«La Madonna, per intercessione del Maestro Giaccardo, per il quale devi ancora lavorare, ti conserverà e ti troverai anche più bene di prima».*

Due giorni dopo, il 29 settembre, il Primo Maestro scrisse una seconda lettera espresso, sempre a don Stefano e, quasi a conferma di quanto gli aveva già scritto, aggiunge: *«Ti aspetto per il 5 ottobre a Roma».* Il 12 novembre 1952, don Stefano annota:

*«Il giorno 12 mercoledì mattina* (Sanfrè 1952), *venne a trovarmi il Primo Maestro. Mi confortò…; mi confermò la missione affidatami a nome di Dio nel maggio 1950, Anno Santo:*

– *far rivivere lo spirito del Signor Maestro;*

– *scrivere la storia dell’Istituto;*

– *catechizzare il Divino Maestro;*

– *confortare i Maestri delle anime.*

*Mi benedisse e mi lasciò in pace».*

Tante altre volte don Alberione visitò don Stefano: in occasione del forza-to riposo a cui don Stefano dovette sottostare nel settembre del 1957; durante la lunga degenza, dopo la rischiosa operazione alla trachea, a cui fu sottoposto nel novembre del 1961; poi nel periodo di riposo per una forma di esaurimento, in cui cadde don Stefano nei mesi di settembre-novembre 1962.

Don Stefano risponde con riconoscenza a queste attenzioni e, a sua volta, appena sa che il Primo Maestro è indisposto, va a fargli visita. Lo si è costatato, in modo particolare, durante l’ultimo periodo della vita del Fondatore. Mentre la salute del Primo Maestro andava diminuendo e le visite erano riservate a pochi intimi, la visita di don Stefano era sempre gradita. Il 14 luglio 1969, in una di queste visite, il Primo Maestro confida a don Stefano di avere a disposizione pochi giorni di vita 7.

7 Cf *“Diario”,* 14 luglio 1969: «…Verso le ore 8 (il Primo Maestro) riceve il suo medico, dottor Bussetti. Dopo riceve don Stefano Lamera, il quale – dopo la visita – ci riferisce quanto il Primo Maestro gli ha detto: *“…ho ancora pochi giorni di vita”».*

Finché il Primo Maestro fu in grado di riconoscere e di ricordare, si intratteneva anche per lungo tempo con Stefano Lamera, al quale affidava *messaggi*, verbali o scritti, perché li trasmettesse ai suoi figli e alle sue fi-glie. Ecco come il *“Diario”* annota uno di questi incontri:

*«25 maggio 1970. Tra le persone che* (il Primo Maestro) *ha ricevuto, ricordo il suo medico, dott. Bussetti e poi don Stefano Lamera, della Casa San Paolo Film (Villa S. Giuseppe), assistente dell’Istituto “Gesù Sacerdote”, al quale scrive il seguente autografo: “Siamo fedeli al Papa, sempre! Al suo Magistero, alle sue Direttive, ai suoi desideri.* ‘Ubi Petrus, ibi Ecclesia’, *amare il Papa! Benedico”.* Sac. G. Alberione».

**4. Pregi, limiti, difetti**

Personalità forte ed esuberante, don Stefano sapeva, con la vita e con la parola, trasmettere calore ed entusiasmo che gli suscitava stima e séguito in chi lo avvicinava. Possiamo riferire a lui questa sua annotazione:

*«L’uomo è grande quando è ricco di una personalità completa, di una vera umanità piena e vive per il suo destino immortale»* (*Notes,* vol. 1, p. 19).

Don Stefano è una figura carismatica che ha vissuto in pienezza la missione paolina in fedeltà alla Chiesa e allo spirito del beato don Giacomo Alberione. Egli non aveva titoli accademici, non era un erudito, secondo la comune accezione del termine, ma considerava persone ed avvenimenti secondo la sapienza del Vangelo e per questo era ascoltato come *uomo di Dio.*

La sua parola ed il suo scritto conquistava tutti: persone comuni, intellettuali e professionisti, suscitando interesse e desiderio di approfondimento in chi lo ascoltava. La sua è una personalità ricca di sorprese. Resta difficile stilare un elenco esaustivo dei suoi tratti fondamentali: *fede adulta e robusta; piena fiducia nei mezzi soprannaturali; resistenza incredibile alla fatica* (nonostante una situazione fisica che gli procurava non poca sofferenza), *adesione totale a don Alberione.*

Nonostante queste ricchezze, anche don Stefano – come ogni figlio di Adamo e di Eva – aveva difetti, limiti, debolezze e chi viveva a lui vicino o con lui collaborava ne subiva le conseguenze; ma chi sapeva accoglierlo e sintonizzarsi sulla sua lunghezza d’onda, presto lo stimava ed amava. Egli era ben cosciente dei lati deboli del suo carattere e del suo temperamento, ma non si scoraggiava né drammatizzava. Pregava e lottava per correggersi, chiedendo prontamente perdono al Signore e a chi aveva procurato disagio od offesa, senza volerlo.

Un confratello sacerdote, che ben lo conosceva, ha scritto: «Don Lamera non era nato santo; non esito a dire che il capolavoro della sua vita, il suo impegno maggiore è stato rivolto a correggere i suoi difetti, di cui era ben conscio. Di sua natura era molto orgoglioso, ambizioso, autoritario: amava brillare, comandare, farsi servire. Come sarebbe finito, se non si fosse corretto?».

Egli sapeva che le sue impulsività, le sue impennate, la sua rigidità talvolta producevano sofferenza e, alla richiesta di perdono, sapeva aggiungere anche una salutare battuta di buon umore. Ripensando ai suoi numerosi difetti e alle sue ambizioni, una volta egli disse a un confratello:

*– Il Signore mi ha piegato la schiena, ma mi ha raddrizzato il cervello*... *Povero don Lamera, se non avesse questa gobba!* Spesso don Stefano invocava dal Signore la grazia necessaria per correggersi:

*«Gesù Maestro buono, sono qui davanti a Te per ascoltare e vivere il tuo invito di amore e di misericordia! … Gesù, abbi pietà di me che sono l’errore, l’ignoranza, la confusione! … Ti supplico con la Madonna! … Comunicami i tuoi doni! Io sono aspro, rude, grossolano, cattivo, egoista! … Sono povero, misero, anzi in me è egoismo e la malignità e la cattiveria… Ho bisogno, o Maria, che il Maestro Buono mi consoli donandomi la sua stessa carità, il suo stesso amore soprannaturale, umano, sensibile!»* (cf *Notes*, vol. 3, giugno 1946, pp. 75-77).

Sta di fatto che, nonostante i limiti e le esagerazioni, don Stefano è stato un grande trascinatore e ha suscitato ovunque amicizie, simpatie, sequele profonde e durature.

**5. Aspetti caratteristici**

Premetto che don Stefano aveva dei *punti fermi,* a cui faceva interiormente riferimento in ogni situazione lieta o triste della vita. Egli vi faceva riferimento al fine di conoscere la volontà del Signore su di sé e su coloro che gli erano stati affidati.

La dimensione fondamentale che lo caratterizzava era la fede nella presenza e nell’azione di Dio in ogni situazione della vita. Gli era spontaneo illuminare e valutare, persone ed avvenimenti, alla luce della virtù teologale della fede. Nell’ottobre 1945 annotava:

*«Quando una disposizione ci riguarda e non ci piace e non ci soddisfa e contrasta con la nostra volontà… Ci vuole spirito di fede! E vedere la mano invisibile di Dio: ovunque».*

Nel luglio del 1949 egli scrive:

*«Beato chi crede! Dio lo premia e lo fa grande! Dio si incarica di inter-venire personalmente nella vita e nelle opere di chi gli fa credito, con la fede! … Beato chi crede! Chi fa credito a Dio anche quando si fa buio e tutto sembra divenire impossibile!» (Notes*, vol. 1, p. 145).

La fede stava alla base delle sue scelte quotidiane. Ad un osservatore superficiale, il suo stile di vita poteva apparire ingenuità o presunzione. I suoi discorsi, le sue catechesi e i suoi consigli erano sempre vibranti ed efficaci, orientavano alla misericordia e alla bontà di Dio, aprivano orizzonti vasti, riempiendo di senso la vita di chi a lui si rivolgeva.

Disse di lui S. E. Mons. Gaetano Bonicelli: «Solitamente siamo forse un po’ superficiali in fatto di fede. Ci sembra che una volta detto “Credo”, tutto vada liscio. Invece l’esperienza dei santi e probabilmente anche nostra, ci dice che non è facile vivere di fede… Altre volte ho detto che il carisma di don Stefano Lamera fosse proprio questo. Tutto proteso in Dio, dava l’impressione di poter contare su un canale di favore per discernere, prevedere e influire sulla vita di chi gli si avvicinava» (Roma 2003, *6° anniversario della morte di don Stefano).*

In lui tutto era alimentato dal totale affidamento alla paternità di Dio. Al Padre celeste don Stefano si rivolgeva, sicuro di essere accolto come figlio. In uno dei suoi *Notes,* egli scrisse:

*«Padre celeste, fa’ come Gesù racconta del padre del figliol prodigo: “…gli corse incontro, gli buttò le braccia al collo e lo baciò”. Padre celeste, Padre di Gesù e mio, corri verso di me! Soccorrimi e baciami, per-ché sono un figlio prodigo, ma tuo figlio. Non mi puoi abbandonare perché sono tuo figlio! Ti ho offeso tante volte, ma sempre ti ho chiesto perdono e ti ho offerto il sangue del tuo Figlio primogenito e unigenito Gesù Cristo».*

**I tre amori**

A chi è attento ai segni di Dio, non è sfuggita la coincidenza della data della sua morte: *durante la notte tra la festa mariana della Visitazione della B.V. Maria* (31 maggio del 1997) *e la solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo* (1° giugno del 1997). Il Signore ha chiamato a sé don Stefano mentre la Chiesa celebrava due ricorrenze liturgiche a lui tanto care.

1) *Il suo amore al Divino Maestro Via, Verità e Vita*

A Cristo Maestro, accolto e vissuto secondo l’autodefinizione che Gesù stesso diede di Sé: *«Io sono la Via e la Verità e la Vita»* (Gv 14,6) – fondamento di tutta la spiritualità paolina – don Stefano consacrò se stesso, fu interprete e fedele testimone, di Lui parlò e scrisse al fine di farlo conoscere ed amare.

Nell’articolo *“Don Alberione: apostolo di Gesù, Via, Verità e Vita nei mass media”,* preparato in ricordo della figura e dell’opera del beato Fondatore della Famiglia Paolina e pubblicato qualche giorno prima della sua morte, don Stefano indicava nella profonda vita interiore, il segreto della santità e dell’intensa attività di don Giacomo Alberione:

*«Così* – scriveva tra l’altro – *il segreto della grandezza e della riuscita apostolica di don Alberione non trova altra spiegazione che nella sua forte vita interiore di grazia, raggiunta mediante l’unità di vita con Cristo… Egli testimoniava veramente la parola di Paolo: “Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti… perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da me”* (cf 2Cor 4,7). *Il segreto di tutta la vita di don Alberione e della sua multiforme attività apostolica è la sua santità centrata su Gesù Maestro Via, Verità e Vita e da lui alimentata, nutrita giorno per giorno e lasciata in eredità ai suoi figli e figlie»* (*Osservatore Romano,* 21 maggio 1997).

Possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che don Stefano ha onorato questa eredità, alimentando con essa non solo l’intera sua vita, ma anche la vita di innumerevoli paolini/e, oltre a quella di altre persone, da lui guidate sulla via della santità.

Valutazione confermata dall’articolo a firma del giornalista Di Gabriele Nicolò, che sull’*Osservatore Romano* del 6 giugno 1997, commentando i funerali di don Stefano, scriveva di lui: «Una straordinaria armonia tra contemplazione e vita attiva: fu questo uno dei tratti peculiari della testimonianza cristiana di don Stefano Lamera, Postulatore generale della Fa-miglia Paolina, morto domenica primo giugno, all’età di 84 anni. La sua capacità di realizzare un’azione pastorale, feconda sintesi di silenziosa preghiera e di dinamico apostolato, è il tesoro spirituale lasciato in eredità alla Famiglia Paolina».

*2) Il suo amore al Cristo eucaristico*

Il culto al Maestro eucaristico, quotidianamente celebrato, adorato e vis-suto con ardore, ha animato tutta la vita di don Stefano Lamera. L’efficacia della sua parola e del suo scritto sta nel suo costante dialogo con il Divino Maestro, presente nell’Eucaristia. Don Silvio Pignotti, ex Superiore generale, nell’elogio funebre su don Stefano, affermò: «Sovente egli preparava i suoi scritti non alla scrivania dell’ufficio, ma sui banchi della chiesa, davanti al tabernacolo, con il taccuino sulle ginocchia, com’era solito fare don Alberione. E così nascevano anche molti suoi articoli… Scriveva dopo aver meditato e chiesto luce al Divino Maestro».

Un anno prima della morte, nella solennità del *Corpus Domini* del 1996, don Stefano aveva pubblicato delle riflessioni spirituali sul mistero della presenza eucaristica. Ne ho scelto una:

«*Gesù Cristo, Maestro e Pastore buono, è rimasto con noi nell’Eucaristia per avere la nostra intimità e donarci la sua! … L’Eucaristia è Dio che sta con l’amato. E l’amato sono io… Mi ama Dio ed è sempre con me, è sempre con me. L’Amore non può distaccarsi da chi ama. Questa è l’Eucaristia…* [Gesù è rimasto con noi] *per avere tutto il nostro amore e farci vivere del suo amore eterno, infinito! Quest’oggi, qui, davanti all’Ostia Santa, assistito da Maria e da san Paolo…, intendo offrirmi, consacrarmi all’amore eterno, infinito di Gesù, Maestro Divino, perché per la sua misericordia e per quella di Maria, la mia vita divenga un atto puro di Amore».* Ogni anno la solennità del *Corpo e Sangue del Signore* per don Stefano era una festa liturgica specialissima, in cui ringraziava Gesù Eucaristia per le grazie concesse a lui e per il dono della spiritualità eucaristica alla Famiglia Paolina. In questa occasione annuale don Stefano scrive pagine che esprimono la profondità e l’intensità della sua intimità con il Divino Maestro, presente nel mistero dell’Eucaristia.

*3) Il suo amore alla Madonna*

Con la Madonna don Stefano Lamera visse in intimità filiale, sicuro di essere da lei amato, guidato, sostenuto e ascoltato. Egli trasfuse questo suo atteggiamento e convinzione in tante anime, portandole a conoscerla e ad amarla. Le sue catechesi sulla Madre di Dio sono un insegnamento pastorale accessibile a tutti e al tempo stesso efficaci per accrescere la conoscenza della vocazione e della missione di Maria SS.ma, considerata nell’universale piano di salvezza che Dio attua a favore dell’intera umanità.

Nel suo ultimo e lungo articolo sul tema *“Maestra e guida a Gesù Cristo. Con Maria verso il terzo Millennio”*, da lui inviato alla redazione della rivista paolina *Vita Pastorale* e pubblicato postumo (cf n. 7, luglio 1997), don Stefano ci dona una delle sue ispirate riflessioni sulla missione della Madonna. Egli scrive:

«*Ciò che nella pienezza del tempo si è compiuto per opera della Spirito Santo e di Maria, solo per opera loro può rendersi ancora presente nella nuova fase della storia dell’uomo sulla terra… Maria ci ha dato Gesù* una prima volta *nella carne (santo Natale); ora, dopo circa due-mila anni, dobbiamo essere preparati a riceverlo* una seconda volta, *nella potenza dello Spirito Santo, onde si instauri nel cuore degli uomini e per essi nel mondo il suo Regno di grazia, di amore e di pace… Maria, la “portatrice di Cristo”, ci può essere Maestra; anzi, Ella stessa ci prepara all’atteso prodigio. Ecco il dono dell’anno mariano: Maria, Maestra e guida alla nuova venuta di Cristo, portato da Lei per opera dello Spirito Santo. Questa è la nuova Pentecoste preconizzata da Giovanni Paolo II e, prima di lui, da Paolo VI».*

Don Stefano, nel citato articolo, spiega in modo elementare come la Madonna sia per tutti noi, *il primo dono di Dio e l’ultimo dono di Gesù.* Egli continua con l’invito:

«*Dobbiamo chiederci… che posto occupa nella nostra vita personale, nella nostra parrocchia, nelle nostre famiglie, questa Madre che Gesù ci ha donato sulla croce prima di morire? … Mettiamoci alla scuola di Dio, di Cristo Maestro e della Chiesa, per meglio comprendere e far comprendere ai fedeli nelle catechesi quanto sia necessaria, “essenziale” la devozione alla Madonna nella nostra vita cristiana… Impariamo dunque da Dio, seguiamo l’insegnamento delle Tre Divine Persone, ognuna delle quali volle avere con la Madonna una relazione per-sonale».*

L’amore alla Madonna rischiara la vita intera di don Stefano. Basta pensare ai pellegrinaggi, individuali o di gruppi, da lui voluti e programmati: a Caravaggio, a Loreto, a Lourdes, a Pompei; alle “Peregrinatio Mariæ” nelle famiglie, alla collaborazione per la rivista mariana *Madre di Dio* e al suo impegno per promuoverla e diffonderla.

A conferma, tanti sarebbero gli episodi. Ricordo quello che si riferisce alla consacrazione dell’Italia alla Madonna. Scrive don Gabriele Amorth: «Un giorno Don Lamera, dopo lunga preghiera e preparazione, mi disse: “Tu conosci il Card. Lercaro. Va’ da lui e chiedigli di patrocinare la consacrazione dell’Italia al Cuore Immacolato di Maria. Ti ascolterà”. Sono andato. Il Card. Lercaro ha accettato e mi ha ringraziato. La CEI fece sua la proposta, approvata subito da Giovanni XXIII. La statua della Madonna di Fatima, portata in elicottero, passò in tutti i capoluoghi di provincia per predisporre all’evento che fu celebrato il 13 settembre del 1959».

L’11 febbraio 1959 don Stefano mostra riconoscenza verso la Madonna e scrive:

*«È questo un anno importante per l’umanità! Il trionfo del Cuore di Maria è vicino! Ti ringrazio, o Maria, che mi hai concesso la grande grazia di avere accolta dalla CEI, cioè dai Vescovi, la proposta di consacrare l’Italia al tuo Cuore! … Grazie per avermi ispirato tanti anni fa, di promuovere e di insistere su questa proposta attraverso* Famiglia Cristiana *e* Vita Pastorale*. Il trionfo è tutto della bontà materna del tuo Cuore! … Accogli l’Italia e fanne un giardino di vocazioni e di santi!»* (*Notes*, vol. 3, p. 124).

Don Stefano amò la Madonna, la invocò con fiducia per sé e intercedette per gli altri, ottenendo grazie di conversione e guarigioni per le anime e per i corpi. Per sé la invocava con trasporto:

«*In preparazione alla rinnovazione solenne della mia consacrazione alla Madonna. Dono totale per la vita e per la morte. Mamma carissima, accoglimi come un povero tuo figliuolo! Non lasciarmi che quando mi avrai baciato davanti a Gesù Maestro in Paradiso. Che ami Gesù Maestro! Lo faccia amare! Salvi delle anime. Ti offro, come posso, le sofferenze! Usale per il trionfo di Gesù Maestro tuo e mio, Mamma»* (*Notes,* vol. 1, pp. 117-118).

Dal cuore di don Stefano sgorgavano vibranti preghiere di intercessione per coloro che gli erano stati affidati. Eccone una per i sacerdoti: «*Madonna, donami di amare i sacerdoti sulla terra ed in Cielo come li ami tu, affinché possa amarli come li ama Gesù! … Risuscita in tutti i confratelli dell’Istituto “Gesù Sacerdote” la grazia della loro consacra-zione speciale, mediante la professione dei consigli evangelici. Ti prego…, ottieni all’Istituto “Gesù Sacerdote” dei grandi santi sacerdoti! … Concedimi, o Madre mia, la grande grazia di avvicinare, guidare e confortare tanti, tanti, tanti giovani sacerdoti perché si innamorino di te, Madre di Dio e Madre nostra. Vivano nel tuo Cuore! E, innamorandosi di te, Madre mia, innamorino tutti i giovani di te, perché lavorino, pieni di entusiasmo e di gioia, al trionfo del tuo Cuore Immacolato, o Regina del cielo e della terra»* (Dai *Notes).*

Sempre in merito al suo amore alla Madonna, don Stefano era capace di compiere gesti semplici e coraggiosi insieme. Durante gli Esercizi spirituali del 1949 formulò il seguente proposito particolare:

*«In treno, viaggiando, camminando… pregherò*. *Almeno terrò in mano la corona del Rosario e che sia veduta! La Madonna si è mostrata a Lourdes e a Fatima con la corona!».*

È significativo che don Stefano, apra il suo testamento spirituale – stilato il 7 novembre 1952, 25 anni prima della morte – con il motto *“Mater mea! Fiducia mea!”* e chiuda con l’invocazione *“O Maria, Maestra mia!”.* Inoltre nel testamento, tra i desideri che esprime, don Stefano chiede che tra le sue mani, una volta deposto nella bara, venga messa *“la corona del santo Rosario”*.

**Formatore e Superiore**

Per oltre 60 anni, Don Stefano Lamera ha donato il meglio di sé nel settore dell’educazione e della formazione paolina.

– Dal 1935 al 1937, giovane professo temporaneo, gli venne affidato l’incarico di *Assistente* del gruppo “Maggiorini”, composto dagli adolescenti del Ginnasio in Casa Madre, con i compiti di assistenza e di accompagnamento nella disciplina e nella pietà.

– Dal 1935 al 1946, fu insegnante di *Storia civile* e di *Letteratura italiana* nel Liceo paolino sempre in Alba e, più tardi, anche insegnante di *Storia ecclesiastica* nel Corso teologico.

– Dal 1937, poco prima dell’ordinazione sacerdotale, al 1946 il Fondatore gli affidò l’impegnativo incarico di *Maestro* del gruppo dei Chierici professi, di cui già era insegnante.

– Tra il 1946 e il 1970, ricoprì per 16 anni l’ufficio di *Superiore* di comunità. All’età di 34 anni fu nominato Superiore della sede di Genova (1946 1948), dove fu inviato con l’incarico di avviare il vocazionario per la regione Emilia; il 13 novembre del 1956 fu nominato Superiore del vocazionario di Roma (1956-1963) e nel 1963 Superiore ancora a Roma San Paolo Film (1963-1970), dove da poco era stata avviata un’esperienza per la formazione di paolini all’apostolato cinematografico 8.

8 La Casa della Società San Paolo in Roma, Villa San Giuseppe, è stata fondata nel 1944. Per diversi anni fu sede del noviziato per i Fratelli Discepoli e poi divenne sede della San Paolo Film. Il 21 ottobre 1962, don Alberione avviò ufficialmente il Vocazionario con l’intento di formare paolini all’apostolato del cinema (cf *Diario*, 21 ottobre 1962). *Salvami dagli errori, dai preconcetti, dalle illusioni; che sempre cammini nella verità e diffonda luce nella Chiesa, a quanti mi avvicinano, a quanti mi ascoltano, a quanti mi leggono, a quanti mi pensano e mi conoscono… Supplica, o Maria SS.ma, lo Spirito Santo perché compia in me tutta la sua Opera d’Amore, liberamente! Bruci e ricrei, distrugga e riedifichi e conceda a me, per Te, di bruciare nelle anime quello che non è bene e di farle fiorire nella grazia, di distruggere quanto si oppone all’opera di Dio e di edificare quanto resta in eterno!»* (Notes*,* vol. 2, pp. 188.191).

– Nel 1950 è invitato dal Primo Maestro ad interessarsi dell’*apostolato sacerdotale* per il clero diocesano, incarico che svolgerà fino alla morte. Di questi 47 anni, 32 li impegnerà a formare e guidare i sacerdoti dell’Istituto “Gesù Sacerdote”, prima come *Responsabile* e poi come *Delegato.*

– Dal 1956 al 1962 fu *1° Consigliere* nel governo della Provincia Italia.

– Nel 1970*,* don Stefano è trasferito in via Circonvallazione Appia 162, Roma, con l’incarico di *Responsabile* o di *Delegato* degli Istituti Paolini di vita secolare consacrata: “Gesù Sacerdote” e “Santa Famiglia”. Egli abiterà in modo stabile la nuova Sede dal 1° maggio 1973 e assisterà, guiderà, formerà con dedizione totale di sé i membri di queste istituzioni paoline.

**Maestro di vita spirituale**

Don Stefano Lamera era ricercato come sacerdote, maestro, padre e guida spirituale da vescovi e sacerdoti, da fondatori di nuove istituzioni ecclesiali, da religiosi/e, da numerosi laici consacrati e da semplici fedeli. Ministeri che egli esercitò dall’inizio del suo sacerdozio fino al termine della sua vita terrena; per compierli in fedeltà, costantemente invocava luce e grazie dal Signore. Il 1° novembre del 1954 egli annota:

*«Sì, o Mamma, Signora e Regina! … Dà alla mia povera parola, o Regina degli Apostoli, per intercessione di santo Stefano, “cui nemo resistere poterat”, la grazia di conquista delle menti, delle volontà, dei cuori, della vita. Sant’Atanasio mi illumini come dottore, mi guidi come Pastore, mi ottenga santità come Confessore!»* (*Notes*, vol. 2, pp. 178-180).

Il 3 dicembre dello stesso anno, in una lunga e densa preghiera, don Stefano chiede assistenza e lumi per il suo ministero di guida delle anime. Ne riporto l’inizio e la chiusura:

«*Sono uomo di insegnamento! Sede della Sapienza, Madre della Scienza, del Buon Consiglio, concedimi la perfetta Verginità della mente.*

Alla notizia della sua morte molti si sentirono letteralmente orfani di un padre, di un maestro e di una guida nel loro cammino spirituale. Don Stefano fu uno dei sacerdoti paolini più stimato, conosciuto e amato sia dal clero che dal laicato della Chiesa italiana.

A ragione don Stefano è considerato *“padre”* di molte anime. Egli chiedeva costantemente questo dono per sé e per tutti i sacerdoti. Ascoltiamo una delle sue invocazioni:

*«O Padre, riguarda questo tuo figlio e abbi pietà di me. O Padre celeste, fammi partecipe di tutti i tuoi beni e fammi in te, padre di molti tuoi figli, specialmente di molti altri padri e maestri, cioè di tutti i sacerdoti e anime consacrate che sono e che saranno fino alla fine del mondo… Attirami a te e fammi capace di comunicare i tuoi beni, di esprimere e di vivere verso le anime la tua paternità amabile e forte, perché tutte le anime comprendano e credano, vedano e sentano il tuo amore…*

*Padre celeste, fa’ divampare nel mio cuore la fiamma della tua paternità e partecipami un raggio della tua bontà e sapienza per dirigere tutti con bontà e sapienza al proprio fine… Padre celeste, accresci e perfeziona la tua paternità in me come padre delle anime. Il tormento e la gioia della paternità, fa’ che tutti i sacerdoti lo sentano vivamente e profondamente! E in Te, Padre, siano padri di molte anime»* (cf *Notes*).

Assieme alla paternità spirituale don Stefano chiede il dono della maternità divina:

*«O Mamma, compi in me come sacerdote le perfezioni materne! Non solo siano potenziate e soprannaturalizzate in me, per la tua mediazione, o Maria, tutte le virtù paterne, ma… fa’ che anche in me si fondino e armonizzino la perfezione e le buone qualità, le virtù caratteristi-che del Padre e tutte le virtù, buone qualità e perfezioni materne! Che si smorzino le angolosità, le precipitazioni, gli atti autoritari, ogni durezza e asprezza di tatto e di tratto, di parola e di portamento, tutto sia fasciato e permeato della tua perfezione materna! … Mamma… ogni grossolanità scompaia per lasciare luogo a una finezza materna soprannaturale, fusa e armonizzata con una dolce e forte autorità paterna. Amen!»* (*Notes*, vol. 3, pp. 58-59).

La paternità e maternità spirituale di don Stefano è un dono di cui hanno beneficiato soprattutto i membri degli Istituti “Gesù Sacerdote”, “Santa Famiglia” e l’Associazione “Ancilla Domini”. Egli fu Delegato del primo per 32 anni (1965-1997), del secondo per 25 anni (1972-1997) e responsabile per quasi 20 anni (1978-1997) dell’Associazione “Ancilla Domini”.

Per i membri di questi Istituti, don Stefano fu una figura carismatica e di indiscusso prestigio. Con le sue catechesi insegnò alle coppie cristiane i valori e i principi fondamentali contenuti nel diritto di natura e nell’insegnamento della Chiesa (cf Gen 2,18 e 1,28), proponendo la sacra Famiglia di Nazaret come loro sicuro modello di vita (cf *Statuto e Direttorio,* art. 6).

Con il suo esempio e il suo insegnamento propose al Clero diocesano l’ideale della partecipazione al carisma e alla spiritualità paolina (cf *Statuto e Direttorio,* art. 6), invitando i sacerdoti diocesani ad accogliere l’invito dello Spirito per vivere la vocazione e la missione sacerdotale come un supplemento di grazia e con una marcia in più, nella loro vita di *Pastori,* fino al raggiungimento dell’ideale di san Paolo: *«Per me vivere è Cristo»* (Fil 1,21). Un membro dell’Istituto “Gesù Sacerdote” mi ha confidato che, se non avesse conosciuto don Stefano, probabilmente avrebbe lasciato il sacerdozio, come purtroppo hanno fatto alcuni suoi coetanei.

Grande è anche lo zelo e l’azione profusa da don Stefano nell’avviare l’Associazione “Ancilla Domini” (agosto 1974) e nel portarla all’approva-zione canonica diocesana (1° giugno 1997). Egli realizzò il desiderio che don Giacomo Alberione aveva più volte espresso. Il Primo Maestro riteneva necessaria una *Associazione* di donne, «consacrate a Dio in forma privata, di-sposte a dedicare la loro vita per la santificazione e la fedeltà dei sacerdoti, per la corrispondenza di tutti i chiamati alla loro vocazione, nonché prendersi cura, per quanto loro possibile, della persona dei sacerdoti, delle loro necessità umane e pastorali» (cf *Atto costitutivo,* 1° giugno 1997). Di questa Associazione, secondo una testimonianza, don Alberione avrebbe detto: *«Sì, è cosa necessaria, ma non sarò io a farla. La faranno altri dopo di me» 9.*

9 Cf Eugenio Fornasari ssp, *o.c.,* pp. 36-41.

Anche su queste dimensioni vitali della Chiesa, il ruolo di don Stefano è stato un dono meraviglioso ed attuale della divina Provvidenza.

Don Stefano svolse questo ministero con incontri interpersonali e la predicazione ai gruppi, con articoli e la pubblicazione di libri ed opuscoli.

Il Signore lo aveva dotato di grazie particolari e in alcune circostanze egli intuiva ed annunciava eventi futuri. Vi sono testimonianze che confermano l’avverarsi di quanto da lui annunciato.

Sorprende comunque il fatto che, a quasi dieci anni dalla sua scomparsa, tanti si rivolgano ancora a lui come al loro padre spirituale e il ricordo di lui sia più che mai vivo in chi ha avuto modo di conoscerlo. La sue parole e i suoi scritti, puntuali ed appropriati, hanno donato pace e serenità, conforto e coraggio a persone di ogni ceto sociale. Egli sapeva conquistare e convincere, era abile nel capire le svariate situazioni delle persone e sapeva condividerne gioie e sofferenze. Nel ministero di padre e guida delle anime, era presente e operante in don Stefano lo Spirito del Signore, da lui spesso invocato con amore:

*«Tu, o Santo Divino Spirito, pensa in me, parla in me e con me, per mezzo della mia lingua e più con la mia vita e con tutta la mia povera persona che io offro con Maria a Te! Concedimi di conoscere le tue operazioni nelle anime, di stabilirle nella verità, di conoscere e comunicare la volontà di Dio a loro riguardo. Concedimi il dono della Sapienza e del Consiglio»* (*Notes*, vol. 2, p. 148).

Da vero uomo di Dio, la sua fede otteneva ciò che chiedeva per sé e per gli altri. Dotato di un particolare dono di discernimento, riusciva a leggere nei cuori e al momento opportuno, con disarmante semplicità e sicurezza, indicare quale fosse la volontà del Signore da mettere in atto, sollecitando alla conversione e alla fedeltà ai propri doveri di stato. Talvolta era così convinto di quello che era il da farsi da indicarlo senza possibilità di appello e, in casi particolari, assumersi lui stesso la responsabilità della decisione.

Riporto una sola delle tante testimonianze su don Stefano, maestro di vita spirituale. Siamo nella Casa del Divino Maestro di Ariccia, durante un corso di Esercizi spirituali per vescovi e sacerdoti: «Gesù ci portò in Cappella, mediante la viva parola di don Stefano Lamera – siamo negli anni sessanta; – è un santo religioso e ha molta esperienza come direttore di anime. Alto e curvo…, ha due messaggeri del cuore, due fulgidissimi occhi. Si vede che è sofferente, ma ha un sorriso da bambino. È ardente, impetuoso, zelante, vero figlio di san Paolo, senza mezzi termini, lo conosco bene» (S. E. Mons. Vincenzo Lojali, vescovo di Amelia).

**Suscitatore di vocazioni**

Nella vita di don Stefano Lamera troviamo anche una particolare capacità di individuare vocazioni di speciale consacrazione. A ragione è, infatti, ritenuto un intercessore, un suscitatore e un sostenitore di tante vocazioni religiose nella Famiglia Paolina. Tante sono le testimonianze che rivelano come egli abbia predetto, persuaso, incoraggiato e sostenuto vocazioni, con interventi sorprendenti. La fedeltà a tutta prova di don Stefano nei riguardi del Primo Maestro e al carisma paolino, lo resero convincente nel proporre e nel guidare altri a donare la vita per il compimento della missione paolina.

Sono particolarmente lieto di ricordare questo carisma di don Stefano, anche perché la mia stessa vocazione paolina ne è un frutto. Sono certo che la mia vocazione, come tante altre, è maturata e giunta alla meta in quanto il Signore si è servito di don Stefano quale suo strumento. Senza il provvidenziale intervento di don Stefano, mi sono chiesto più volte, quale sarebbe stata la storia della mia vita. Egli, negli ultimi giorni di settembre 1945, venne al paese natio per una visita lampo ai genitori. In quella occasione, don Stefano incontrò il Curato della parrocchia, don Carlo Angeloni, che da tempo conosceva il mio desiderio di poter essere sacerdote. Suppongo che abbiano preso in considerazione la mia volontà. Mi mandarono a chiamare. Avverto: personalmente non conoscevo, né avevo mai visto prima don Ste-fano. Dopo un breve dialogo, don Stefano indicò la soluzione delle difficoltà che da due anni si frapponevano alla decisione da prendere nei miei riguardi e assicurò tutti: curato, genitori e me. Egli, con la sicurezza che gli era propria, decise per tutti: *«Verrà con me ad Alba».*

Al pari di altri episodi, conosciuti o ancora inediti, anche nel mio caso, don Stefano aveva colto quale era la volontà del Signore.

**Sofferenze fisiche e morali**

Sono convinto che pochi conoscano le innumerevoli sofferenze fisiche e morali presenti nella vita di don Stefano Lamera. La sofferenza di don Stefano – al di là della disagiata configurazione fisica – ha segnato profonda-mente la sua esistenza terrena. Per capire la ricchezza umana e spirituale di don Stefano è necessario conoscerla, ma soprattutto meditare come egli l’ha gestita e valorizzata. Anzitutto, egli l’offriva a Dio perché gli fosse tra-sformata in grazia di conversione e santificazione personale per sé e per le persone che gli erano state affidate, comprese quelle che talvolta erano la causa immediata delle sue sofferenze, soprattutto morali.

Le annotazioni, presenti nei suoi *Notes,* svelano i momenti e i motivi delle sue sofferenze. Personalmente, pur non effettuando al riguardo una precisa ricerca, ho costatato più di 100 riferimenti sull’argomento. Sono momenti presenti in tutto l’arco della sua vita, anche se hanno periodi di maggior intensità. Sono difficoltà e incomprensioni che, nonostante il grande gradimento che lo circondava, riguardavano il suo operato come predicatore, scrittore, giornalista e anche come guida spirituale. Qualcosa già ho detto e altro dirò nel corso della mia esposizione.

E come se non bastasse, don Stefano ci dà notizia di disturbi e di sofferenze causategli, materialmente e direttamente, dall’azione del diavolo (cf *Notes,* vol. 2, pp. 35.42-43; vol. 3, p. 193). Molte volte egli invoca, personalmente e tramite altri, la grazia della salute necessaria al compimento della missione che gli è stata affidata. Nel luglio 1953, don Ste-fano aveva accolto l’invito di recarsi a Lourdes per invocare dalla Madonna un po’ più di salute.

*«La Madonna mi conduce a Lourdes insieme a due altri confratelli carissimi e con il medico curante di Sanfrè! Il viaggio è stato faticoso! Le notti penosissime! A Montpellier sono stato così male di notte che ave-vo deciso di non proseguire per non essere di preoccupazione ai fratelli. Invece la mattina andò meglio… Ancora prima di andare sapevo che non mi avrebbe guarito dai miei mali.*

*A Lourdes la Madonna disse chiaro che non devo più pensare a chiedere la guarigione, ma ad essere contento così. E credere che compirò tutta la mia piccola missione pure nella sofferenza, che sarà tanta, tanta nella vita. Ma la Madonna mi sarà vicino sempre e non mi lascerà mai più… “Accetta umilmente la volontà di Dio, sottomettiti docilmente perché così Egli ha disposto di te per cose grandi” … Quanta gioia! Quanta consolazione a Lourdes, pur nella sofferenza.*

*…La Madonna mi ha detto che avrò molto, molto da soffrire, in tutti i modi nella mia vita! Ma di essere contento, di restare in pace e sopportare con pazienza e soffrire con molto amore!»* (*Notes*, vol. 2, p. 29-31).

D’ora in poi don Stefano chiederà solo le forze necessarie per compiere la missione ricevuta.

**6. Apostolo della comunicazione sociale**

Don Stefano Lamera ha ricevuto dal Signore doni abbondanti per poter compiere la missione di *Apostolo della Comunicazione Sociale.* Fin da giovane egli si mostrò generoso nella fatica dell’apostolato paolino. Ordinato sacerdote, don Stefano non solo mostrò di essere una guida spirituale illuminata, un predicatore efficace, uno scrittore di successo, ma anche di avere la capacità nel proporre, avviare e sostenere valide iniziative editoriali.

Una testimonianza ci viene da don Aldo Poggi, condiscepolo di don Stefano e per tanti anni Procuratore generale presso la Santa Sede, molto apprezzato come impiegato alla Congregazione dei Religiosi. Don Aldo, in occasione della morte di don Stefano, scrisse: «Ecco, io mi sento in dovere di affermare e di testimoniare che è stato don Lamera a suggerire a don Alberione l’iniziativa di lanciare l’edizione della Bibbia a mille lire, perché potesse entrare in tutte le famiglie. Iniziativa che ha avuto un enorme successo» 10*.*

10 L’iniziativa *“La Bibbia in ogni famiglia”,* prese il via nel 1960, patrocinata dalla Società Biblica Cattolica, innestata e collegata alla Società San Paolo. L’iniziativa ebbe il gradimento e il plauso di Giovanni XIII e di Paolo VI, nonché della Congregazione del Concilio, ma soprattutto ebbe la pronta collaborazione di molti Parroci.

L’altra testimonianza ci è data da un altro suo condiscepolo, don Valentino Gambi, per tanti anni Consigliere generale e Direttore delle Edizioni Paoline in Italia. In occasione della morte di don Stefano, confidò: «Negli anni in cui don Lamera fu Superiore della Casa di Roma, mentre io ero Direttore generale dell’Ufficio Edizioni per la Provincia italiana, è stato il mio migliore collaboratore per favorire le edizioni, per cui Roma (vocazionario) è diventata il centro migliore delle Edizioni Paoline in Italia, superando la stessa Casa editrice di Alba che da tempo era la prima. Questa è la più bella testimonianza che io possa dare di don Lamera… Mentre lui era nella Casa di Roma sono riuscito a pubblicare fino a 600 titoli in un anno, ciò che non avevo mai fatto in altre circostanze. Senza di lui non avrei potuto farlo».

**Predicatore**

Come predicatore don Stefano Lamera ha messo a frutto il dono di una parola calda, persuasiva, avvincente e franca. Pur non avendo fatto studi particolari, una volta sacerdote si impegnò nella predicazione e divenne un annunciatore della Parola di Dio ricercato e ascoltato.

Ricordo le sue *omelie* domenicali nel Tempio San Paolo in Alba, quando negli anni quaranta, alla celebrazione eucaristica delle ore 11, la chiesa si riempiva di persone desiderose di ascoltarlo. Altrettanto avveniva nelle parrocchie, nei seminari e nei raduni del clero, dove i Vescovi o i Parroci lo invitavano a tenere meditazioni, ritiri, conferenze.

La sua eloquenza, nutrita di Parola di Dio e di tanta preghiera, scuoteva le coscienze e caricava di entusiasmo. Esegeti e biblisti vedevano in don Stefano il sacerdote che indicava con semplicità e trasparenza, con fede e sicurezza il pensiero di Dio. La sua intensa predicazione – dalla meditazione quotidiana alle meditazioni dei corsi annuali degli Esercizi spirituali o dei Ritiri mensili – era compresa da tutti, desiderata, convincente, nono-stante spesso si prolungasse, risultando ripetitivo per coloro che l’ascolta-vano con più frequenza. Questo ministero di *predicatore* in certi momenti raggiunse particolare intensità:

«*Quest’anno è stato l’anno in cui la Madonna, per il Divino Maestro si è degnata di usarmi per i Santi Esercizi. Da settembre (1954) scorso a questo fine di settembre (1955), sono stati undici i Corsi di Esercizi spirituali… Quante anime belle. Quante resurrezioni!»* (*Notes*, vol. 3, p. 7).

**Scrittore**

Don Stefano, già all’età di 34 anni, era iscritto nell’Albo dei Giornalisti – Elenco “Pubblicisti” – con tessera professionale n° 31833. Egli accolse questo servizio per obbedienza; e su questo servizio ha invocato l’assistenza della Madonna:

*«L’obbedienza vuole che faccia lo scrittore. Tu conosci la mia ignoranza…, supplisci Tu, sede della Sapienza! Ottienimi i doni dello Spirito Santo: scienza, sapienza, fortezza, intelletto. Guidami per la via segnatami da Gesù Maestro! Che sia docile pecorella!»* (*Notes*, vol. 1, p. 142).

Nell’apostolato paolino don Stefano iniziò a dare il suo contributo come tipografo, correttore di bozze, stampatore alla macchina più piccola *(la pedalina),* ma presto fu chiamato a collaborare nella redazione.

S.E. cons. Gaetano Bonicelli, in occasione del sesto anniversario della morte di don Stefano Lamera, disse: «Sono rimasto colpito che, insieme al crocefisso, nella bara don Stefano abbia voluto tra le sue mani la penna. Per un paolino della prima ora, prima del computer o di internet, la penna era rimasta il segno della sua vocazione. La passione del giornalista gli era rimasta addosso: quante volte ne abbiamo parlato! Anche quando, invece di articoli, la penna gli servì a scrivere lettere. Ma anche questa è una vocazione di comunicatore, che caratterizzò buona parte della vita di don Stefano».

A riguardo della penna di don Stefano ricordo quanto scrive don Domenico Cascasi, Delegato nazionale dell’Istituto “Gesù Sacerdote” nella sua *Prefazione* alla copia anastatica del libro di don Stefano Lamera, *“La Famiglia. Piccolo grande nido”,* testo fuori commercio: «La prima volta che ho visto don Stefano Lamera è stato nel 1956, quando dalla Casa degli Scrittori, Società San Paolo di Albano Laziale, venne come Superiore nella Casa della Società San Paolo di Roma, allora via di Grottaperfetta, oggi via Alessandro Severo. Si era ancora al tempo che la talare era d’obbligo per i sacerdoti e i paolini avevano anche una fascia nera. Quello, però, che mi ha colpito in don Lamera era la penna stilo-grafica che portava sempre alla fascia e ciò mi richiamava la spada che i cavalieri tenevano appesa alla cintura» 11*.*

11 *Prefazione* a: Stefano Lamera, *La Famiglia. Piccolo grande nido. Il problema della famiglia.* Edizioni Paoline, Milano, p. 5. *Copia anastatica, 2006.*

L’apostolato della penna impegnò presto Stefano. Il 2 maggio 1945, in occasione della festa di sant’Atanasio, don Stefano scrive: *«Sant’Atanasio mi conceda la grazia di convincere e convertire con la parola e con la penna».*

Alcuni anni dopo, il 29 settembre 1953 egli si rivolge alla Madonna:

*«Ti riconsacro la mia penna! Ogni scritto! Fosse anche una semplice lettera. Molto ho già scritto per Te, o Mamma. Con la tua grazia voglio scrivere di più e meglio. Ma sono parole che passano. Parole povere! Dettate da tanto amore, ma parole che non restano. Dammi di scrivere una parola per Te che resti».*

Il 22 febbraio 1956, don Stefano, rinnovando il voto di fedeltà al Papa, si impegna ad usare sempre la sua penna a servizio della Chiesa:

*«Che la mia penna scriva parole di luce e di verità, sempre intonata perfettamente al Magistero della Chiesa, alla parola del Papa. La parola del Papa è la sentenza, è il pensiero dello Spirito Santo. O Maria, Sede della Sapienza, sia la Madre e la custode di questo mio voto: con il Papa, per il Papa fino alla morte!».*

a) Come autore di libri don Stefano fu prolifero; scrisse oltre 25 opere, tra libri e opuscoli. La maggior parte ebbero più edizioni e sono stati tradotti in altre lingue. Ricordo solo alcune sue opere, rimandando per un elenco più completo all’Appendice *Bibliografia (libri e opuscoli)*.

– Nel 1931, ancora chierico di liceo, scrisse e pubblicò una biografia su *San Giovanni Bosco* (pp. 96).

– Nel 1940 pubblicò il volume *La Famiglia. Piccolo grande nido*, che raccoglieva le omelie da lui tenute nella chiesa di Alba sui temi della famiglia e della coppia cristiana. Questo libro fu un best-seller e nel 1963 era giunto all’undicesima edizione, oltre ad essere stato tradotto in diverse lingue.

– Nel 1949 egli dà alle stampe il volume *Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Appunti* (pp. 224)*.* L’opera gli era stata suggerita dal Primo Maestro, il quale ne seguì molto da vicino la stesura, dando consigli e offrendo integrazioni. La lunga *Introduzione,* che ne fa il Primo Maestro, resta fondamentale per la comprensione del carisma paolino.

– Un libro che gli procurò per diversi anni tante pene e sofferenze è stata la *Vita del Maestro Giaccardo,* una biografia che ebbe una stesura faticosa, rifiutata e derisa, soprattutto durante gli anni 1953 e 1954, prima di giungere alla stampa.

Don Stefano, nei primi giorni del 1954, descrivendo il sogno in cui aveva visto e parlato con il Signor Maestro, tra l’altro annota: *«Fui intimamente consolato da questa sorpresa. Pensai al “grazie”, sebbene immeritato, che il carissimo Maestro mi ha voluto dire per la sua* “Vita” *che ho terminato e che proprio in questi giorni il Fratello Revisore ha approvato. Ora chiedo con fiducia di vederla stampata a maggio. Ringrazio la Madonna e con lei il Divino Maestro che il primo lettore della biografia del Maestro ne sia rimasto santamente entusiasta e conquiso… Questa fatica mi è costata tanta sofferenza e pene.*

*Penso con commozione alle parole dettemi dal Divino Maestro: “Questo lavoro –* Vita del Maestro Giaccardo *– è oggetto della mia partico-lare attenzione. Sta’ tranquillo!” … Giorni di pena. Proprio alla vigilia dell’ottava dell’Epifania, alla chiusura del tempo natalizio del 1953-54, Anno Mariano, nel quale tempo mi ero ripromesso di ottenere la grazia del “visto” per la* Vita del Maestro Giaccardo*, è stato tempo di intima sofferenza e umiliazione. Scrivo a un mese di distanza dall’accaduto.*

*Riconosco che è stata la Madonna a trattenermi dal reagire! Giudizi, osservazioni, rilievi negativi da parte di persone che non avevano neppure letto una pagina del libro! I due revisori ufficiali* D.R. *e* D.P. *furo-no entusiasti e sostengono la loro tesi… Il* P.M.*,* D.F*. e* D.D*. furono negativi, sostanzialmente. Piansi! Una bocciatura dopo 5 anni di lavoro. Vidi il Primo Maestro quasi risentito, direi contristato e sdegnato… Mi raccolsi nel silenzio e nella preghiera. Feci pregare anche anime, dentro e fuori dell’Istituto».*

Il 24 gennaio 1954 don Stefano, sempre parlando delle difficoltà incontrate per la stampa del libro sul Maestro Giaccardo, scrive:

*«Proprio il giorno della morte del venerato Maestro, ultimo giorno della novena, si è fatta un po’ di luce. Meno opposizione! Non prevedo, però, come si concluderà. Non mi resta che vivere di fede. Il lavoro, la fatica, la sofferenza, le lacrime avranno il loro premio in Paradiso. Mi rincresce solo che si ritardi il bene alle anime che il Maestro potrebbe operare entro e fuori dell’Istituto. Per questo, o Maestro Divino, mi umilio e chiedo misericordia. Tu accogli le mie segrete lacrime, glorificati nel Maestro Giaccardo. A Te, o Signore, non mancano le vie ed i mezzi».*

Il 2 febbraio 1954 don Stefano torna sull’argomento:

*«Al termine della novena alla Madonna per la* “Vita del Signor Maestro”, *le critiche e le opposizioni si sono attenuate. Permane una resistenza, ma sento che la Madonna otterrà dal Divino Maestro la grazia completa. Intanto, in spirito di obbedienza, io prendo nota delle osservazioni e cercherò, in quanto mi è possibile e ne sono capace, di attuar-le nella revisione del libro. Per questo invoco molta luce dello Spirito Santo per Maria, Maestra mia - “Lumina plena”. D.D. è venuto a migliori pensieri circa il lavoro e si propone di parlarne anche al Primo Maestro. Deo gratias!».*

Nello stesso periodo incontrò tante difficoltà anche l’opuscolo *“Venti incontri con Gesù” (o “Venti venerdì”)*. Il 12 settembre 1953 don Stefano annota:

*«Oggi stesso, il Primo Maestro, vedendomi mi ha detto: “Bisogna fare presto con quel libro…, bisogna uscire… Proprio oggi però, onomastico della Madonnina, ho avuto da soffrire una grande pena: quella che da un po’ di tempo sentivo. Mi hanno detto come le derisioni, il compatimento e anche un po’ di disprezzo si allargano nell’Istituto a carico del-la mia persona. E tutto questo mi fa male. Ma sono contento di offrirlo per le mani immacolate di Maria a Gesù, Divino Maestro. Sento che è solo il preludio, il tema di avvio di tante ben maggiori umiliazioni e di-sprezzi e pene e motteggi che verranno proprio dai fratelli. Ho visto, perché così è piaciuto a Gesù, chi saranno. Io accetto, benedicendo il Signore».*

b) Don Stefano, oltre ad essere apprezzato autore di libri ed opuscoli, ha tanto contribuito alle riviste paoline, suscitando stima e simpatia nei lettori. Di alcune riviste fu Direttore e con tutte collaborò per lunghi periodi. Scrisse, rivelando una capacità e una vena che non si è mai esaurita. Ho già ricordato i due suoi ultimi articoli: uno pubblicato pochi giorni prima della morte (cf *Osservatore Romano,* 21 maggio 1997) e l’altro pubblicato pochi giorni dopo la morte (cf *Vita Pastorale,* n. 7/1997).

In una lunga riflessione, scritta l’8 febbraio 1948, don Stefano chiede perdono a Dio per aver seguito alcuni sogni fatti da giovane, come: “*vivere 82 anni… essere vescovo…”,* e lo ringrazia per averlo chiamato alla direzione di *Vita Pastorale* e al *ministero per i sacerdoti.*

*«Tu non mi hai concesso la dignità episcopale, perché Tu sai bene ch’io non la meritavo! Ma mi hai voluto caricare i compiti, le responsabilità del Vescovo! Sì, chiamandomi al ministero di formare, educare secondo il tuo cuore, i chierici della congregazione, di educare, di formare i sacerdoti giovani nella Casa e fuori di Casa. Infatti Tu mi hai affidato, o Signore, la* Vita Pastorale, *perché io, pur non essendo Vescovo, pastoralmente lavorassi per tutti i tuoi sacerdoti. E come se questo non bastasse ancora Tu, o Signore, mi hai chiamato a predicare ai sacerdoti tuoi. Responsabilità e doveri da Vescovo. Tu sei stato buono con me. Tu mi hai preso in parola… Io Ti ringrazio, adoro la sapienza dei tuoi disegni, ma più invoco la tua misericordia per tanta incapacità mia, specialmente incapacità per difetto di santità».*

Nel novembre 1937 egli iniziò a dare il suo contributo alla redazione del mensile per il clero, *Vita Pastorale;* collaborazione che andrà sempre più intensificandosi. Il *“Diario”,* in data 5 dicembre 1948, presenta don Stefano come colui «che cura la Rivista per il Clero “*Vita Pastorale”*, che si stampa in Casa Madre».

La stessa fonte, in data 8 gennaio 1950 e 23 novembre 1950, fa capire che don Stefano ha la responsabilità di *Direttore operativo* della rivista e che con il n. 6 del giugno-luglio 1960 egli subentra a don Giacomo Alberione come *Direttore responsabile.* Don Stefano stesso, il 15 novembre 1967, riassume così la sua collaborazione alla rivista:

*«Oggi, mentre mi preparo alla grande data della mia Ordinazione sacerdotale, 18 dicembre* (1937)*, ti prego e offro la S. Messa e la giornata per* Vita Pastorale. *Tu sai quanto ho amato, lavorato, sofferto e qualche volta anche pianto per* Vita Pastorale! *Usala, nella tua materna bontà, o Maria, per fare un po’ di bene ai Fratelli Sacerdoti. Tu, per mezzo del Signor Maestro, don Giaccardo, me la donasti un mese prima che io fossi ordinato sacerdote. Sono, quindi, 30 anni che dirigo la rivista, la più umile pubblicazione della nostra Congregazione. Ci ho messo mente, cuore, forza. Ora è tempo che altri la prendano e la portino avanti e allarghino e moltiplichino il suo bene. Ebbene oggi, come già altre volte, sono qui, o Mamma, a consegnarti* Vita Pastorale, *per oggi e per domani… Anche dal Paradiso concedimi di aiutare* Vita Pastorale. *Ti presento la mia umile supplica, o Maria, per le mani di don Giaccardo e del canonico Chiesa».*

Don Stefano avrà la responsabilità di Direttore responsabile di *Vita Pastorale* fino all’ottobre 1976, quindi per 16 anni, quando gli succederà don Francesco Caponi, mentre dal giugno-luglio 1971 all’agosto-settembre 1976 sono suoi collaboratori, a turno e con l’incarico di Direttore operativo, i sacerdoti don Luigi Rolfo, don Domenico Spoletini e don Francesco Caponi.

Nel 1946 don Stefano inizia a lavorare per la redazione del settimanale *Famiglia Cristiana,* curando la nota rubrica *“Il Padre risponde”.* Egli entra così in corrispondenza con numerosi lettori, firmando con lo pseudonimo di *Padre Atanasio,* suo nome di professione religiosa. L’impegno consiste nel rispondere alle domande che gli vengono poste sui temi e argomenti più svariati, riguardanti soprattutto la vita di famiglia. La sua pagina diviene presto la più letta e vi è chi acquistava la rivista anche solo per poter leggere le sue risposte incisive e ricche di saggi consigli. Questa attività impegnò don Stefano per oltre 10 anni, ma anche in questo servizio egli ebbe il suo momento di sofferenza: richiesta. *«Proprio oggi, primo sabato di settembre* (1953) – scrive don Stefano – *ricevo un dispiacere: don Zanoni ha dovuto cedere la direzione di* Fa-miglia Cristiana*… L’ha presa don Zilli ed egli intende riservare a sé la corrispondenza di Padre Atanasio. Io stesso durante i mesi della mia infermità l’avevo proposto come mio sostituto; ora egli si ritiene il ministero. Deo gratias et Mariæ anche di questo! … Intanto io continuo a preparare gli articoli per* Famiglia Cristiana, *come se da un giorno all’altro dovessi riprendere la direzione della corrispondenza. Al resto ci penseranno Gesù e Maria. Dopo tre mesi tutto è ritornato».*

Il Primo Maestro, fin dagli anni trenta, incoraggiò la fondazione di una rivista mariana. In data 15 agosto 1932, il *“Diario”* annota: «Ad Alba (Cuneo) inizia la pubblicazione il periodico quindicinale (diverrà poi un mensile) *La Madre di Dio»* (cf CISP, 884-885.1525)12.

12 Con il numero di gennaio 2007, in occasione del 75° anniversario della Rivista, sulla stessa è iniziata una rievocazione sulla genesi storica de *La Madre di Dio.* La rubrica sarà presente in ogni numero dell’anno 2007.

Don Stefano, per questa rivista, ha sempre mostrato grande interesse e assicurato abbondante collaborazione. Egli non perse occasione per diffonderla e farla conoscere. Ricordiamo quanto avvenne durante il pellegrinaggio del 1979 a Lourdes. Sorprendendo tutti i presenti, propose un preciso impegno: *«Oggi raccogliamo almeno cento nuovi abbonamenti a* Madre di Dio». Il risultato fu superiore alla richiesta.

Riascoltiamo il *“grazie”* che la Redazione della rivista espresse in occasione della morte di don Stefano:

«Qui vogliamo soltanto esprimere il nostro “grazie” a don Lamera, grande amico e benefattore della rivista. *Grazie,* ti diciamo, caro don La-mera, per tutto il bene che ci hai fatto. *Grazie* per l’amore che avevi per *Madre di Dio:* un amore che ti ha accompagnato per tutta la vita, iniziato nel lontano 1932, quando ancora da chierico hai stampato i primi numeri della rivista. *Grazie* per gli innumerevoli articoli che ci hai scritto, a cominciare dai primi due, dedicati alla dottrina mariana di Dante e di Manzoni. *Grazie,* per aver sempre incoraggiato e spinto i tuoi figli e figlie a leggere e a diffondere la rivista. *Grazie* per la fiducia totale che avevi nei confronti di noi redattori. *Grazie* per la certezza che ci infondevi dicendoci che chi parla di Maria è nella volontà di Dio. Ci mancherai sulla terra, ma siamo certi che abbiamo acquistato in cielo un difensore, che veglierà con amore tenero e forte, come prima e più di prima, sui nostri lettori e su quanti sono impegnati nella preparazione e nella diffusione di *Madre di Dio».*

Nel 1965 don Stefano Lamera iniziò la pubblicazione della Circolare interna *Pastor bonus,* al fine di tenere informati i membri delle istituzioni paoline “Gesù Sacerdote”, “Santa Famiglia” e “Ancilla Domini” su quanto riguardava la loro vita e la loro formazione. Negli anni ’90, la Circolare si trasforma nell’attuale rivista *Gesù Maestro,* che ognuno di voi ben conosce. Su questa pubblicazione don Stefano ha offerto abbondanti catechesi e dettato le linee formative per gli istituti a lui affidati. Quanto attraverso questa pubblicazione don Stefano ha trasmesso è materiale preziosissimo per conoscere la sua persona e il suo pensiero.

**Apostolo dell’audiovisivo**

Le sorprese su don Stefano Lamera non finiscono mai. Ho scoperto che egli trovò il tempo e il modo di cimentarsi anche nel settore audiovisivo. Nel 1962, don Stefano preparò alcune riflessioni sul tema della sofferenza, *“A coloro che soffrono”,* e le incise con la sua stessa voce su due dischi (33 giri). Il tutto è stato poi trasportato su due cassette.

– Prima cassetta: Lato A - *Il vero amico di chi soffre*; Lato B - *Il nome di Dio.*

– Seconda cassetta: Lato A - *Tesori incomparabili;* Lato B - *La mamma che è sempre vicina*.

Possiedo copia di queste registrazioni con la viva voce di don Stefano su un MP313.

13 La sigla *MP3* indica uno standard di registrazione in uso oggi e di cui molto si servono i giovani per ascoltare musica *“predicatore itinerante”.*

È quindi possibile ascoltare il testo, o tramite computer o con altri lettori del MP3.

Inoltre, il nostro caro e infaticabile don Stefano, nel 1967, scrisse il copione per il film: *“Fatima, speranza del mondo”*.

**7. Infaticabile operaio di Dio**

Nonostante che dall’età di 18 anni una *scoliosi,* fattasi cronica, e una curva dorsale procurassero a don Stefano Lamera non pochi disturbi di salute, intensa e senza interruzione è stata la sua attività per tutta la vita. Le sofferenze e le umiliazioni non lo hanno mai fermato. Il Signore gli aveva dato forza, energia e capacità lavorativa fuori del comune.

Spesso predicava tutta la giornata e viaggiava di notte per raggiungere i luoghi degli incontri. Sembrò un prodigio quando prese la patente e utilizzò la macchina con tutta disinvoltura, anche per viaggi molto lunghi. Solo negli ultimi tempi, per insistenza dei superiori e degli amici, rinunciò alla guida dell’automobile. Don Eugenio Fornasari, raccogliendo le prime note biografiche su don Stefano lo descrive come *“globetrotter”, “microfono di Dio”,*

In altre parole, don Stefano è considerato come colui che viaggia con ogni mezzo per annunciare a tutti la Parola di Dio 14.

14 Cf Eugenio Fornasari, *o.c.,* p. 97.

Egli, se si eccettuano i pellegrinaggi degli Istituti paolini di vita secolare consacrata, viaggiò poco all’estero, mentre percorse e ripercorse tante volte l’Italia, per assicurare le sue catechesi a migliaia di persone.

A proposito di questa sua fatica, vi sono episodi che dicono l’attenzione del Fondatore per la salute di don Stefano. Il 5 dicembre del 1948, il Primo Maestro si reca alla Casa degli Scrittori sita in Albano Laziale (Roma) per incontrare don Stefano, che è responsabile della rivista per il Clero, *Vita Pastorale,* scritta e stampata in Alba*.* Don Stefano, già oberato da tanti altri impegni, faceva spesso e di notte il viaggio in treno “Albano-Roma-Alba e ritorno”, in terza o in seconda classe. Il Primo Maestro gli dice:

«*Senti, caro, d’ora in poi non viaggerai più come fai, ma quando dovrai viaggiare di notte prenderai il vagone letto. Te lo dico io. Va bene?».*

Durante la Novena del Natale 1960, il Primo Maestro dà a don Stefano il seguente consiglio:

*– Riposa dopo pranzo!*

Don Stefano obietta:

*– Non sempre mi è possibile per le molte necessità della Casa.*

Il Primo Maestro risponde:

*– Per fare di più, bisogna fare di meno.*

Don Stefano obbedisce e fa il proposito: *«Sì, voglio riposare un po’ dopo pranzo anche in spirito di obbedienza, per avere la grazia di fare di più!».*

Immaginiamo la sorpresa e la gioia di don Stefano per tanta premura. Da parte sua egli rispondeva con sempre maggiore generosità agli incarichi che gli venivano affidati. Durante i suoi settantatré anni di vita paolina i Superiori della Congregazione hanno sempre avuto fiducia in lui e su lui hanno fatto affidamento, ricevendone in cambio grande soddisfazione.

Per ben 42 anni (1955-1997) svolse il delicato e importante incarico di *Postulatore generale* per le cause dei Santi della Famiglia Paolina; compito che attuò in modo esemplare e competente, caratteristiche riconosciute anche dal personale della Congregazione per le cause del Santi.

È noto con quale entusiasmo, dedizione e zelo don Stefano svolse questo delicato incarico, lavorando soprattutto all’iter canonico per le cause di beatificazione di *don Timoteo Giaccardo, il canonico don Francesco Chiesa, suor Tecla Merlo, suor Scolastica Rivata, fratel Andrea Borello, l’aspirante Maggiorino Vigolungo, don Giacomo Alberione* e *suor Clementina Nengapeta.*

Nell’esercizio di questo ministero don Stefano, pur essendo stimato e rispettato, incontrò anche momenti di difficoltà nel far accogliere le sue appassionate perorazioni. Un Monsignore, impiegato alla Congregazione per le cause del Santi, confermò a me e al Superiore generale la sua stima per don Stefano e ci confidò di averlo visto talvolta sofferente e sorpreso a piangere per non essere stato capito o non essere riuscito ad ottenere quanto sperava.

Più di un confratello si è chiesto come facesse a soddisfare tutti e a compiere tutto. A chi gli rivolse la domanda, egli rispose: *«Lavorando per il Signore e per i suoi “Santi”, si riceve forza e non s’invecchia».*

A mio parere il primo segreto, dono dello Spirito del Signore, che in don Lamera fu garanzia di quello che egli era e di quanto faceva, è stato nel suo vivere alla lettera l’esempio e l’insegnamento del Maestro divino: *«Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici»* (Gv 15,13); *«Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi»* (Gv 15,12). Chi l’ha conosciuto conferma che così ha amato don Stefano, fino all’ultimo respiro.

Possiamo ben dire che don Stefano è stato un paolino in continua contemplazione e azione. Egli stesso, nel 1996 celebrando la solennità del *Corpo e Sangue del Signore*, rinnovando la sua totale offerta e consacrazione di sé davanti all’Ostia santa, dichiarò:

*«Mi sembra di capire che Gesù è contento di questo mio atto, di questo dono di me, consacrazione di me all’Amore, all’Amore suo… Inoltre capisco che Gesù, più che la mia attività, vuole il mio amore. L’amore verso le anime è trasfuso in noi da Gesù Maestro Eucaristia; chi non ama il Tabernacolo, non può amare le anime sacerdotalmente».*

Questo abituale atteggiamento interiore lo rese instancabile nel compimento dei suoi doveri di stato, tanto da apparire soprattutto negli ultimi anni di vita, un *miracolo* vivente.

**Conclusione**

Sorelle e Fratelli, il presente Convegno ci porterà a riflettere su altri aspetti della vita del carissimo don Stefano, ma ritengo utile formulare due domande:

a) Fino a che punto siamo coscienti di avere ricevuto, tra le abbondanti ricchezze, il dono della persona di don Stefano Lamera, paolino tutto dedito all’annuncio della Parola di Dio, innamorato dell’Eucaristia e della Madre di Cristo Gesù, devotissimo della Sacra Famiglia, fedele imitatore dell’apostolo Paolo, figlio amorevole e fratello fedele del beato Fondatore?

b) Chi di noi sa quanto don Stefano, con la predicazione e con gli scritti, *anticipando talvolta le stesse affermazioni e considerazioni dei documenti della Chiesa,* ha contribuito a difendere i valori fondamentali della famiglia, come l’ha voluta il Creatore e del sacerdozio cattolico? 15.

15 Mi è giunta notizia che un sacerdote paolino della *Regione Polonia* sta facendo una tesi di laurea sul tema: «L’Istituto “Santa Famiglia” nel pensiero di don Stefano Lamera». È un segno che indica il desiderio di conoscere e valorizzare il ricco insegnamento che don Stefano ci ha lasciato sull’argomento della pastorale familiare.

Ascoltiamo una delle sue affermazioni al riguardo:

*«Per rifare cristiana la società bisogna partire dalla famiglia. Ogni tentativo di ricostruzione e di rieducazione sociale, cercato fuori o sen-za la famiglia, è destinato a fallire. Ma nella famiglia i primi responsabili sono i genitori. Il padre è il capo. Così per rifare cristiano il mondo disorientato, occorre cominciare dalla parrocchia che sono le famiglie che costituiscono la “società cristiana”, la Chiesa»* (cf *Notes,* vol. 2, p. 92).

La società moderna e post-moderna, soprattutto nei paesi di millenaria tradizione cristiana e componenti oggi l’*Unione europea,* sta demolendo e intaccando i valori che sono a fondamento dell’istituto naturale della fami-glia e della struttura sacramentale del matrimonio, nonché dell’istituzione del sacerdozio cattolico. Sono operazioni demolitrici tutt’ora in atto e con prospettive negative difficilmente prevedibili per la società e per la missione della Chiesa nel mondo 16.

16 Per quanto riguarda la sfida all’istituto della famiglia si legga l’ultimo documento *“Famiglia e procreazione umana”,* del Pontificio Consiglio per la famiglia, emanato il 13 maggio 2006 e i discorsi del Papa sul tema. Mentre per quanto concerne la sfida al sacerdozio cattolico, si possono consultare le riviste indirizzate al clero o i documenti del Magistero riguardanti l’argomento della formazione al sacerdozio nella Chiesa cattolica. Compì cose che solo Dio può compiere, ma che Dio ha voluto fare servendosi della collaborazione di don Stefano, facendogli vivere quanto già l’autore del Salmo (108/107) aveva cantato: *«Con Dio noi faremo case grandi»* (v. 14).

La preziosa eredità che don Stefano ci ha lasciato in dono sono: *l’esempio sul come si vive per Dio e per i fratelli, gli insegnamenti della sua predicazione, scritta e orale, l’eloquente messaggio di amore.* La vita terrena di don Stefano è stata spesa all’insegna delle virtù teologali, da lui ripetutamente invocate, vissute in fedeltà e trasmesse alle anime che Dio gli aveva affidate, guidandole con affetto paterno e mano sicura.

Preghiamo perché il Signore susciti qualcuno che ci guidi alla scoperta e alla conoscenza di questa ricca eredità.

Carissimi, quanto ho cercato di comunicare sfiora appena la ricca personalità di don Stefano. Egli, guidato dallo Spirito, operò grandi cose.

Concludo il mio intervento riportando una riflessione e una preghiera di don Stefano, che ben riassumono l’intera sua vita paolina.

*«Finché uno non* accetta *la volontà di Dio a suo riguardo, non solo non è ancora arrivato al frontespizio della santità, ma non è neppure ancora arrivato al* primo atto *della vita cristiana! - Primo,* accettare *la volontà di Dio! Poi vi è* amare *la volontà di Dio!* Benedire *la volontà di Dio!* Cantare *il Magnificat con la Madonna per ogni volontà di Dio! Poi il desiderio di piacere al Signore! Essere il suo* “bene complacuit”! *Sino qui, o Maria, Maestra mia!»* (Pensiero del giorno, scritto in calce nel “Testamento spirituale”, novembre 1952).

«*Beato chi della sua persona e della sua vita fa* dono *per la vita di altri. Dio è Amore! Per questo Dio è* dono. *Sempre si dona per la gioia degli uomini e degli Angeli del cielo. Dona l’infinità nella Santa Messa»* (Preghiera dagli scritti intimi, giugno 1988).

Ariccia 3 gennaio 2007

Don Giovanni Perego ssp

**APPENDICI**

Penso fare cosa gradita presentare tre *appendici:* la prima, raccoglie i *Dati anagrafici;* la seconda, gli *Incarichi* e i *Trasferimenti;* la terza, presenta la *Bibliografia.* L’ordine seguito è quello cronologico. Sono dati e notizie utili per chi desidera conoscere il grande dono che Dio ha elargito alla Chiesa, alla Società San Paolo e all’intera Famiglia Paolina con la vita terrena di don Ste-fano Lamera.

**1. Dati anagrafici**

– *Nato:* a Bariano al Serio (BG), il 26 dicembre 1912.

– *Battezzato:* nella parrocchia dei santi Gervasio e Protasio, il 26 dicembre 1912, festa di santo Stefano protomartire.

– *Entrato ad Alba (CN):* nella “Scuola Tipografica Piccolo Operaio”, il 21 novembre 1923, all’età di 11 anni.

– *Noviziato:* 4 gennaio 1930-1931 ad Alba.

– *Prima professione:* 6 gennaio 1931 ad Alba.

– *Professione perpetua* 15 agosto 1934 ad Alba.

– *Ordinazione presbiterale:* 18 dicembre 1937 ad Alba.

– *Deceduto:* il 1° giugno 1997 a Roma.

**2. Incarichi e trasferimenti**

– 1935-1937: *Assistente* del gruppo “Maggiorini” di Casa Madre. Sono adolescenti del Ginnasio.

– 1935-1946: *Insegnante* di Storia civile e di Letteratura italiana nel Liceo paolino in Alba.

– 1937-1946: *Maestro* dei Chierici professi in Alba.

– 1946-1948: *Superiore* nella Casa di Genova con l’invito di avviare il vocazionario per l’Emilia.

– 1948-1956: *Scrittore*, nella Casa di Albano L., come membro del gruppo degli *Scrittori paolini.*

– 4 maggio 1950: *Investito* da “delicati uffici”, da parte del Primo Maestro. Tra questi vi è il ministero dell’*apostolato sacerdotale.*

– 1955-1997: *Postulatore generale* presso la Santa Sede.

– 1956-1962: *1° Consigliere* del Governo della Provincia Italia.

– 1956-1963: *Superiore* nel vocazionario di Roma.

– Aprile 1957: *Delegato* al Primo Capitolo generale *(ne dirige i lavori)*.

– 1960-1963: *Incaricato* di promuovere e curare l’iter canonico di varie Associazioni della Famiglia Paolina:

√ *“Pia Opera Morti Improvvise”* (10 febbraio ’60)

√ *“Società Biblica Cattolica Internazionale”* (14 ottobre ’60)

√ *“Apostolato delle Tecniche Audiovisive”* (13 aprile ’62)

√ *“Preghiera, Sofferenza e Carità per tutte le Vocazioni”* (19 febbraio ’63)

√ *“Unione delle Famiglie cristiane”* (22 aprile ’63)

√ *Pia Associazione “Ut unum sint”* 17.

17 Le Associazioni: *“Pia Opera Morti Improvvise”* e *“Preghiera, Sofferenza e Carità per tutte le Vocazioni”* il 19 marzo 1963 furono elevate a Pie Unioni Primarie con un Breve di Papa Giovanni XXIII. 54

– 1963-1970: *Superiore* nella Casa della San Paolo Film in Roma.

– 1965-1997: *Responsabile* e *Delegato* dell’Istituto “Gesù Sacerdote”.

– Giugno 1969: *Delegato* al Secondo Capitolo generale (ordinario e speciale).

– 1971-1997: *Responsabile* e *Delegato* dell’Istituto “Santa Famiglia”.

– 1° maggio 1973: *Trasferimento* dalla Sede San Paolo Film di via Portuense, 746 - Roma, alla Sede degli Istituti “Gesù Sacerdote” e “Santa Famiglia” di via Circonvallazione Appia, 162 - Roma.

– 1978-1997: *Responsabile* dell’Associazione “Ancilla Domini”.

**3. Bibliografia** (Libri ed opuscoli)

– *San Giovanni Bosco* (1931 o 1933).

– *Il Medio Evo.* Storia civile per i Licei, I vol. (1935).

– *L’Evo moderno.* Storia civile per i Licei, II vol. (1941).

– *Piccolo grande nido* (1939-1942).

– *Signorine, il Papa vi parla* (1947).

– *Gesù Maestro, Via, Verità e Vita,* appunti. (1949).

– *Mi protendo in avanti.* Un colloquio di mezzo secolo con i Cooperatori Paolini (1951.

– *La Madonna nella vita del Signor Maestro* (1952).

– *Preghiamo per i nostri fratelli comunisti* (1952).

– *Consacrazione della famiglia a Maria* (1952).

– *Vita del Maestro Giaccardo.* Biografia (1954).

– *Venti minuti con Gesù* (1954).

– *Lo spirito del Maestro Giaccardo* (1954-1956).

– *Dai tetti in su.* Pensieri del Servo di Dio D. Timoteo Giaccardo (1956).

– *Fatima. Il Rosario e il cuore di Maria* (1956).

– *Signore, noi crediamo in te* (1961).

– *Maggiorino* (1967).

– *Il segreto del Beato Timoteo* (1968).

– *Maria SS.ma e le famiglie* (1969).

– *Sacerdoti nuovi per tempi nuovi* (1970).

– *Venerabile don Giacomo Alberione* (1977).

– *Maggio con Maria* (1978).

– *Ricordati, Signore, dei nostri padri* (anni ’70).

– *Timoteo Giaccardo.* Biografia (1979).

– *Il Servo di Dio, don Giacomo Alberione.* Biografia (1982).

– *Beato Timoteo Giaccardo, Sacerdote della Comunicazione Sociale* (1989).

– *Ricordati, Signore, dei nostri padri* (1989).

– *Matrimonio, via di santità* (privo di data).

– *Padre, perdona loro* (privo di data).